

Alcune notizie in merito a un monumento scomparso: la chiesa della Vergine di Lluc a Cagliari¹

GIACOMO ORRÙ
Studio indipendente
e-mail: orr.giac@gmail.com

Abstract: This article examines the vanished church dedicated to the Virgin of Lluc in Cagliari. Drawing on historical and geographical analysis of the area, as well as bibliographical references and archival sources, the study aims to reconstruct the original layout and features of the building. The reconstruction is complemented by a discussion of the confraternity dedicated to the Virgin of Lluc, shedding light on its historical role and devotional significance.

Keywords: Virgin of Lluc, Lost churches, Cagliari, Maiorca, Sardinia

1. Contesto geografico e storico

L'area periferica situata a Sud-Est di Cagliari oggi appare completamente integrata nel tessuto cittadino con i quartieri denominati San Bartolomeo e Sant'Elia, i quali, seppur periferici trovano soluzione di continuità urbana con il resto della città.

Questa considerazione non può essere ritenuta completamente valida per quanto riguarda la storia urbanistica del capoluogo sardo sino al secondo dopoguerra. Infatti, diverse attestazioni storiografiche considerano l'area in questione a ridosso dei promontori di Sant'Ignazio e di Capo Sant'Elia, divisi dalla piccola valle dove si trova la spiaggia di Calamosca, come un'area rurale al di fuori della città. Tra esse si cita a titolo esemplificativo l'opera del canonico Giovanni Spano *Guida della città di Cagliari*, edita nel 1861. L'autore inserisce l'area oggetto di questo studio all'interno del capitolo quinto intitolato: *Dintorni di Cagliari*, definendola come: «il punto più estremo della parte d'oriente dei dintorni di Cagliari» (Spano 1861, p. 372).

L'odierno quartiere di San Bartolomeo è costituito da poche abitazioni e da aree militari, le quali si dispongono attorno ad una piazza quadrata con al centro una fontana², costruita dai condannati ai lavori forzati durante il 1857. In questo luogo era situato il bagno penale, ultimato nel 1842 su progetto del Cavalier Domenico Barabino, per ospitare i suddetti galeotti. Esso conferì l'attuale conformazione urbanistica all'intera area³. Barabino, progettista tra l'altro di alcuni edifici cittadini come l'ex mattatoio e la caserma Carlo Alberto (Masala 2002, pp. 20-23 e 63-64), ideò una cittadella semi autonoma distaccata dalla città, che poteva arrivare ad ospitare nel 1892 dai settecento agli ottocento detenuti assegnati all'estrazione e al trasporto del sale nelle vicine saline, o all'estrazione del calcare nelle cave del contiguo promontorio (Cugia 1892, pp. 177-178).

¹ Dove non espressamente specificato, le immagini sono state realizzate dall'autore. Si ringraziano i revisori anonimi per le osservazioni e i proficui suggerimenti. Infine, risulta doveroso ringraziare la prof.ssa Alessandra Pasolini dal momento che il seguente elaborato è stato concepito approfondendo gli studi della tesi di laurea triennale dell'autore (G.Orrù, *La Virgen de Lluc a Cagliari: storia, devozione, iconografia*. Università degli studi di Cagliari, facoltà di Studi Umanistici, corso di laurea in Beni culturali, a.a. 2015-2016, relatore A. Pasolini).

² Riguardo le fontane in Sardegna cfr. M. Cadinu 2015.

³ Cfr. F.L. Mura, *Il bagno penale di Domenico Barabino alle pendici di Capo Sant'Elia a Cagliari*, Università degli studi di Cagliari, facoltà di Ingegneria e Architettura, corso di laurea in Scienze dell'architettura, a.a. 2014-2015, relatore prof. Arch. Marco Cadinu.

Il canonico Spano descrive l'area come ordinata e pulita, con strade larghe, case ben tenute e locande ben fornite, il tutto grazie al certosino lavoro di direttori 'illuminati' come l'ingegner Gallo, il quale indirizzò una parte dei condannati verso il lavoro agricolo, bonificando il terreno paludoso circostante (Spano 1861, p. 375).

Nel 1918 la progressiva modernizzazione dei metodi di estrazione e di trasporto del sale⁴ ridusse rapidamente il numero dei forzati richiesti per tale compito, sino a rendere la richiesta di personale praticamente nulla, portando quindi il bagno penale alla chiusura e all'acquisto degli edifici da parte dell'allora Ministero della Marina, che convertì l'area in caserme ed alloggi per militari.

Se è corretto esaminare il ruolo che il bagno penale ebbe nella conformazione attuale dell'area, appare parimenti opportuno considerare i numerosi ritrovamenti archeologici che attestano una frequentazione antropica del promontorio di Capo Sant'Elia sin dal Paleolitico (Spano 1861, p. 374). Le testimonianze più antiche sono rappresentate dai ritrovamenti ceramici di età preistorica riferibili ai promontori di Sant'Ignazio e di Sant'Elia, che documentano una presenza umana diffusa nell'area.

A una fase successiva appartengono i rinvenimenti di età romana imperiale, emersi in relazione alla costruzione del bagno penale, tra i quali si segnalano tracce di un mosaico, strutture murarie riconducibili a edifici e numerosi reperti numismatici (Spano 1861, p. 374).

In questo quadro si inseriscono gli scavi archeologici condotti dall'Università di Cagliari a partire dal 2001 (Ibba *et alii* 2017), avviati a seguito del ritrovamento, avvenuto nel 1870 per opera di Filippo Nissardi, di un frammento di iscrizione dedicata alla dea Astarte. Tali indagini hanno consentito di approfondire lo studio di un settore del colle fino ad allora poco indagato e hanno portato, tra i risultati più significativi, alla riscoperta dell'impianto della chiesa dedicata a Sant'Elia martire (Sanna 2017, pp. 364-367), nota nella tradizione popolare come Sant'Elia al monte.

L'individuazione di questo edificio sacro ha permesso di riconoscere la continuità di uno spazio culturale posto al di fuori del perimetro urbano, ma in posizione visivamente dominante sia rispetto alla città sia al mare, confermando il valore simbolico e strategico del promontorio nel corso del tempo. Alla luce di tali evidenze, sebbene l'area oggetto di studio si collochi oggi ai margini della città e sia stata inglobata nel tessuto urbano solo a partire dai primi anni Quaranta del Novecento, i dati emersi confermano quanto affermato da Maria Adele Ibba: «...un luogo, il promontorio di Capo Sant'Elia, che dovette avere un ruolo non secondario, né tanto meno marginale, nella formazione di Cagliari.» (Ibba *et alii* 2017, p. 354).

2. Citazioni Bibliografiche in merito alla Vergine di Lluc

Tra le cause della possibile scomparsa di un edificio ecclesiastico spesso non vengono presi in adeguata considerazione i problemi legislativi in materia ecclesiastica e i derivanti attriti tra Regno di Sardegna e Stato Pontificio alla metà del XIX secolo⁵ culminati, a seguito dell'unità d'Italia, nelle cosiddette leggi eversive dell'asse ecclesiastico⁶.

Va notato come il disegno di legge seguisse di una decina d'anni la proposta di Urbano Rattazzi, presentata il 28 novembre 1854, volta all'incameramento dei beni ecclesiastici dei numerosi ordini religiosi a cui si suggeriva di negare il riconoscimento civile. Le conseguenze nell'isola crearono la dispersione di ottantasette istituti, popolati da cinquecentosettant'otto religiosi (Filia 1995, p. 397). La situazione all'indomani dei provvedimenti del 1866 e del 1867 vide passare nelle mani dello stato i beni ecclesiastici degli enti riconosciuti dal Codice civile, entrando a far parte del neonato ente statale denominato Fondo per il culto (Filia 1995, p. 397).

Oltre ai gravi danni economici subiti da buona parte del clero isolano e dalle congregazioni religiose formate da laici, questi provvedimenti produssero l'effetto indesiderato della dispersione di molti oggetti artistici e la speculazione da parte di privati su edifici appartenenti alle sopresse istituzioni, a discapito dell'intenzione liberale che animava i provvedimenti legislativi e di un ritorno economico per lo stato quasi nullo.

A proposito degli edifici di culto cagliaritari oramai scomparsi per tale motivo, poco si è scritto riguardo una piccola chiesa dedicata alla Madonna sotto l'intitolazione di Vergine di Lluc.

⁴ Sull'estrazione del sale cfr. Pira 1997.

⁵ Per un profilo storico della vicenda sul territorio sardo si veda: Filia 1995, pp. 389-412; Turtas 1999, pp. 560-587.

⁶ Regio decreto 7 luglio 1866, n. 3036 e Legge 15 agosto 1867, n. 3848.

Collocata in passato nel quartiere conosciuto come San Bartolomeo, proprio di fianco all'omonima chiesa del santo patrono dei macellai, di essa oggi permane solo il ricordo, testimoniato dall'intitolazione di una via, sede del capolinea di una delle linee di trasporto pubblico cittadino più frequentate.

Le fonti storiche riguardo la città non vengono in aiuto degli studi, fornendo nella migliore delle ipotesi informazioni avare di dettagli.

Giuseppe Cossu nel 1780 all'interno dell'opera *Della città di Cagliari, notizie compendiose sacre e profane* (Cossu 1780, p. 18), pur non citando la chiesa in questione nomina la zona attualmente conosciuta come San Bartolomeo, chiamandola Vergine di Gliuc, e indicandola come uno degli antichi confini della città.

Il *Dizionario* scritto da Angius e Casalis nel 1856 alla voce Cagliari si limita a citare all'interno del computo delle chiese:

«al collo del promontorio di s. Elia trovansi unite le chiese di San Bartolomeo, e della Nostra donna di Gliuc.» (Casalis & Angius 1856, Vol. 3, p. 210).

Notizie maggiori sono ricavabili dalla lettura della *Guida della città di Cagliari e dintorni*, scritta dal canonico Giovanni Spano nel 1861. Nonostante il canonico non spenda troppe parole per la chiesa in oggetto, le poche informazioni ricavate consentono una prima ricostruzione documentaria dell'edificio.

Scrivendo lo Spano:

«Attigua alla detta chiesa [di San Bartolomeo] vi è un'altra chiesuola, o per meglio dire un cappellone, al quale si può entrare per mezzo di un gran cancello che lo divide. Si dice comunemente la Vergine di Lluc, o Gliuc, che ha preso il nome dalla Vergine che credesi dipinta da San Luca che in catalano dicesi Lluc. Il tetto della chiesa è fatto con tavole, ne vi è altro di riguardo che il quadro dell'altare maggiore ed unico, di detta Vergine che ha la figura e l'atteggiamento della Vergine di Loreto. È una tela ordinaria e piena di minuzie: ai piedi vi sono due ritratti in ginocchio di un Prete e di un Secolare in atto di adorazione. Due angeli al di sopra sostengono un cartello per parte, nel quale vi è scritto in ispanuolo *La Virgen de Lluc*. Nella sommità vi è un quadretto del crocifisso di diverso pennello, con Sant'Agostino da una parte e San Girolamo dall'altra.

La fondazione di questa chiesa risale al 1679, come consta dall'iscrizione spagnuola in marmo a sinistra entrando, ch'è la cosa più notevole che della medesima esista, dalla quale iscrizione risulta che nel primo aprile del 1679 Mons. Diego Ventura Fernando de Angulo vi pose la prima pietra, essendo clavario Joan Cabanellas» (Spano 1861, pp. 376-377)⁷.

Il religioso prosegue poi nella descrizione degli eventi bellici che interessarono la zona nel 1717 e di seguito nel 1793, i quali però, come già successo nel caso della pubblicazione precedente di Cossu, non fanno altro che evidenziare come la zona prendesse il nome di piana di Lluc, ponendo l'accento sull'importanza dell'edificio in questione.

Va notato come il canonico cada in errore supponendo che l'iconografia della tela debba essere ascritta al culto della Vergine dipinta dall'evangelista Luca (Bacci 1998), non cogliendo nell'intitolazione la venerata patrona dell'isola di Maiorca, *la Virgen de Lluc*.

Secondo la tradizione maiorchina, infatti, una statua della Vergine acheropita venne ritrovata nel cuore di un bosco da un pastorello di nome Luca (Lluc in catalano). Dopo averla portata nella chiesa di *San Pere de Escorca* insieme al parroco del villaggio, il simulacro miracoloso continuò a scomparire e a riapparire nel medesimo punto del primo ritrovamento; per questa ragione in quel luogo venne costruito un santuario, ancora oggi meta di pellegrinaggio (Obrador 1970).

Il simulacro maiorchino custodito nel santuario risponde iconograficamente alla descrizione della tela fatta dallo Spano. Trattasi infatti, di una madonna nera, chiamata *la Moreneta*, che sino al suo restauro, avvenuto nel 1884 (Llompart 1987, p. 274), indossava delle larghe vesti tubolari, in maniera del tutto simile all'iconografia della Vergine di Loreto.

⁷ Riguardo il Vescovo de Angulo citato nel testo si veda: Cherchi 1983.

Nel 1892 Pasquale Cugia nel suo *Nuovo Itinerario dell'isola di Sardegna* (Cugia 1892, pp. 175-177) menziona la Vergine di Lluc affermando che la chiesa fosse chiusa al culto, e rimarcando ancora una volta la presenza della tela citata dallo Spano.

Nel 1896 Francesco Corona, scrivendo la sua *Guida all'isola di Sardegna* (Corona 1896, p. 137), fornisce un altro riferimento cronologico, nominando ancora una volta la Vergine di Lluc; la situazione non è dissimile dal 1892. Infatti, la chiesa risulta ancora una volta non officiata, ed inoltre l'autore sottolinea come l'edificio sia oramai fatiscente.

Pubblicazioni più recenti riguardo l'area urbana del quartiere Sant'Elia si sono occupate della chiesa della Vergine di Lluc citando prevalentemente le fonti sopra riportate (Polo 1990, p. 108; Bartolo et al. 2005, pp. 182-183), ma senza mai spingersi verso una ricerca organica che potesse far luce sulle vicende di un edificio di culto ormai scomparso dalla memoria cittadina.

Per questo motivo dopo una prima analisi dell'insufficiente bibliografia, partendo dalle scarse seppur preziose informazioni scritte da Spano, si è proceduto alla ricerca di fonti archivistiche che potessero fornire elementi utili allo studio e alla ricostruzione ideale dell'edificio sacro.

3. I documenti archivistici

Tra i documenti d'archivio consultati, è corretto cominciare citando i due atti notarili già editi da Viridis nel 2018 (Viridis 2018, pp. 83-86). Nonostante l'equivoco presente nel regesto dove Vergine di Lluc viene erroneamente tradotto come Vergine di San Luca - peraltro stesso equivoco linguistico in cui nel 1861 cadde anche Giovanni Spano - i due contratti riportati consentono di comprendere come e perché venne edificata la chiesa.

Il primo documento, datato 24 ottobre 1678, stabilisce le condizioni di fornitura del materiale per l'erezione della nuova costruzione, mentre il secondo, datato 23 gennaio 1679, determina come dovesse essere costruita la chiesa.

La posa della prima pietra, così come tramandato dalla lapide dedicatoria dell'edificio⁸ (Fig.1) avvenne il primo aprile 1679.

Per quanto riguarda il primo atto⁹ convennero davanti al notaio Giacinto Flores i signori Juacinto Porru e Gabrieli Loy, definiti come *talladors de pedra* abitanti *en lo appendissi de Vila Nova de Caller*, insieme ai maiorchini Salvador Valdell, dottore in medicina, e Pera Verdun abitanti *en lo appendisi de la Lalpola* (odierno quartiere della marina), obrieri della confraternita di Nostra Signora di Lluc. Le due parti si accordarono per una fornitura di *pedra y cantons* da utilizzarsi per la costruzione di una nuova chiesa accanto a quella già esistente dedicata a San Bartolomeo.

L'esistenza dei due clavari fa supporre che il culto della Vergine di Lluc fosse già ben radicato a Cagliari, ancor prima dell'edificazione della chiesa.

Ulteriore conferma dell'equivoco in cui dovette cadere Spano nella formulazione dell'ipotesi riguardo la Madonna di San Luca va ricercata nella specifica inserita dal notaio Martis riguardo la cittadinanza di Salvador Valdell e Pera Verdun: essi pur essendo abitanti della città di Cagliari, sono definiti maiorchini. La tradizionale associazione della chiesa con la comunità dei notai appare dunque plausibile per il periodo in cui lo Spano redige le sue osservazioni; almeno in un primo momento, però, la chiesa sembra riferibile alla comunità maiorchina presente in città. Ad ulteriore conferma di questo dato si evidenzia come il clavario Joan Cabanellas (o Gabanellas), citato nella lapide dedicatoria della chiesa, fosse un maiorchino residente nel quartiere di Lapola (attuale quartiere della Marina); la sua professione non era affatto quella di notaio, bensì di *fuster*, come risulta dallo studio di Maria Gerolama Messina e Alessandra Pasolini (Messina & Pasolini 2001, p. 264) e da quello Marisa Porcu Gaias e Alessandra Pasolini (Pasolini & Porcu Gaias 2019, p. 126).

Il documento prosegue con gli accordi specifici tra le parti: le pietre dovevano essere ricavate dalla cava *que es in Cuadazonis* e sarebbero state pagate esattamente quanto le pagò Juanni Deiana *carnisser de Villa Nova* per le ristrutturazioni fatte all'interno della chiesa di San Bartolomeo.

⁸ Di questa lapide citata dal canonico Spano tutt'oggi permane un singolo frammento, oggi murato all'interno della cappella del ss. Sacramento nella chiesa di san Bartolomeo.

⁹ Archivio di Stato Cagliari (da qui in poi ASCA), Atti notarili legati tappa di Cagliari (da qui in poi ANLCA), vol. 789, c. 484v, not. Giacinto Flores

Il secondo documento citato riporta, come detto, la data del 23 gennaio 1679¹⁰. Il notaio Francesco Martis registrò l'accordo tra Antoni Cuccuru, Pere Carta e Antiogo Seu, picapedres residenti nell'appendice di Villanova in Cagliari, con Antonio Garayga, Pere Verdun, Nicolas Pisa, Joseph Cocu, Juan Dian e Pere Nofre, abitanti dei quartieri di Villanova e Lapola, per la costruzione di una nuova chiesa.

Essa, come registra l'atto, dovrà essere edificata sotto l'invocazione di Nostra Signora di Lluc e verrà costruita accanto alla già presente chiesa di San Bartolomeo.

I dettagli riportati nel prosieguo del documento consentono di ricavare altre informazioni: l'altezza della facciata e la larghezza della chiesa dovranno essere identiche a quelle della chiesa di San Bartolomeo, mentre la lunghezza risulterà superiore di un'arcata rispetto a quella del suddetto edificio. Inoltre, vengono predisposti due archi nella parete mezzana tra le due chiese, un portale e un oculo nella facciata, oltre a due porte laterali sul prospetto ovest dell'edificio. Parimenti, il tetto si sarebbe dovuto costruire con tavole di legno e tegole, secondo quanto risultava in essere all'interno dell'attigua chiesa di San Bartolomeo.

Gli accordi si concludono prevedendo inoltre l'inizio dei lavori entro la prima settimana di quaresima del suddetto anno.

Questi documenti di notevole importanza possono fornire un'immagine piuttosto fedele riguardo la forma dell'edificio oggetto di questo studio e sono indubbiamente completate dall'informazione, pubblicata sempre da Viridis, riguardante il restauro della chiesa di San Bartolomeo del 1682 (Viridis 2017, p. 79). Nell'atto notarile si legge infatti che per il rifacimento del pavimento dovranno essere utilizzate delle piastrelle bianche, della medesima qualità di quelle presenti all'interno della chiesa di Nostra Signora di Lluc, di identica fattura a quelle utilizzate nel borgo di Sant'Avendrace. A questa data, perciò, la chiesa doveva già risultare edificata permettendoci perciò di inserire i termini della sua costruzione tra il 1679 e il 1682.

Dalla lettura comparata di questi documenti si può notare come Viridis cada in errore affermando nella prefazione ai due atti relativi alla chiesa della Vergine di Lluc che:

«Nel corso dei secoli la struttura verrà inglobata in quella di San Bartolomeo diventandone la cappella della Vergine di Trapani.» (Viridis 2017, p. 83).

Mentre appare ben chiaro che l'edificio fosse collocato a destra della chiesa di San Bartolomeo dirimpetto alla collocazione della cappella, ancora oggi presente, dedicata alla Madonna di Trapani (Cfr. Siddi 2003).

Nonostante ciò, le informazioni ritrovate dallo studioso rendono possibile ricostruire quale fosse l'aspetto di questo edificio di culto, soprattutto se messe a confronto con l'unica immagine superstite della chiesa, ricavabile dalla pianta delle saline del cavalier Michele Delitala del 1832¹¹ (Fig. 2).

Le facciate delle due chiese si trovavano affiancate e come riportato dal documento notarile, la Vergine di Lluc presentava una facciata dal terminale curvilineo, con un portale d'accesso e un oculo. Le restanti informazioni ricavate dai documenti notarili e da ciò che tramanda Giovanni Spano nel 1861, consentono di teorizzare due portali che si affacciavano sull'odierno viale Calamosca, un pavimento in piastrelle bianche, un tetto fatto con tavole e tegole e un altare con i dipinti già descritti in precedenza.

Ulteriori informazioni sull'arredo interno si possono evincere dalla lettura delle due visite pastorali compiute a distanza di pochi anni dai vescovi Tommaso Ignazio Natta e Vittorio Filippo Melano.

Il primo documento è stato ritrovato tra le carte dell'archivio dell'arciconfraternita della Vergine d'Itria, all'interno del quale è custodito un piccolo fascicolo riguardante l'archivio della congregazione della Santissima Vergine di Lluc. Permane il mistero sul come e sul perché questi documenti vennero ritrovati nel solaio della chiesa di Sant'Antonio abate, insieme alle carte d'archivio della confraternita della Vergine d'Itria.

¹⁰ ASCA, ANLCA, vol. 1292, c.47, not. Francesco Martis

¹¹ Archivio Storico del Comune di Cagliari, fondo cartografico, serie L infrastrutture n.01. Già edita in Piloni 1959, tav. VII. L'autore precisa come il disegno del cavalier Michele Delitala del 1832 sia stato esposto come inedito alla *Mostra di Cagliari del passato* tenutasi nel 1957.

Per quanto concerne la visita pastorale dell'arcivescovo Natta, effettuata il 30 settembre 1762¹², si impartirono varie disposizioni, tra cui la sostituzione e la pulizia delle dotazioni per celebrare la messa (tovaglie, paramenti liturgici, calici), la disposizione di immagini riguardanti i misteri della passione di Cristo nel confessionale oltre alla doverosa pulizia della sagrestia.

Le carte relative alla seconda visita, custodite presso l'Archivio storico diocesano di Cagliari¹³, testimoniano gli ordini impartiti in seguito alla visita dell'arcivescovo Melano il 29 aprile del 1780.

Le disposizioni, articolate in dodici punti prevedevano che si aggiustasse il tabernacolo; che si ampliasse la mensa dell'altare in quanto troppo piccola; che si rivestisse il confessionale in legno, che si mettesse su di esso la croce e le immagini previste dal Concilio di Trento (disposizione già impartita durante la precedente visita del 1762, ma evidentemente disattesa); che si realizzasse la predella per l'altare; che in sacrestia si sistemasse in debita forma l'armadio per conservare i paramenti; che si pulisse il calice in quanto definito "sudicio", e infine, che si applicasse la croce sui corporali, sui purificatori e un crocefisso sul pulpito.

Tutti questi dati permettono di avere un'idea più chiara dell'arredo interno precedente alla visita del canonico Spano. Infatti, l'edificio era provvisto di sacrestia (non menzionata negli accordi riguardo la costruzione), aveva un pulpito e un confessionale, possedeva paramenti liturgici, e tutto ciò che era necessario per celebrare la santa messa.

Altre notizie sono state ritrovate all'interno di alcuni documenti conservati all'interno dell'archivio di stato di Cagliari e mai studiati sin ora. Trattasi di cause civili, dove le memorie di parte forniscono informazioni riguardanti la congregazione della Santissima Vergine di Lluc.

La causa Azuni¹⁴ in particolare, vide coinvolti i confratelli contro il notaio Gianbattista Azuni, ex clavario, accusato di aver male amministrato un censo di quattrocento scudi ricavato dalla vendita di una proprietà immobiliare appartenente alla congregazione.

La documentazione segue un iter cronologico compreso tra il 1813 e il 1818 e fornisce informazioni utili a completare il quadro d'insieme.

La chiesa di San Bartolomeo in quegli anni non doveva essere regolarmente officiata, infatti, si legge che il notaio Azuni, in qualità di clavario:

«Fu costretto a ritirare le chiavi della chiesa e a contribuire alla limosina del cappellano al fine di non lasciare molte persone regionarie del luogo prive della santa messa»¹⁵.

All'interno della memoria difensiva del suddetto notaio si sottolinea come la chiesa - definita rurale - sia stata abbandonata dalla congregazione nel 1812, ma egli come confratello continuò a prendersene cura, restaurandola, sostenendo le spese della cappellania e gestendo i censi derivati dalle proprietà del suddetto edificio. Censi riportati per altro nel registro a partita doppia¹⁶ allegato ai documenti di suddetta causa, che testimoniano diritti di enfiteusi su alcune case, terreni ed un mulino. Dal suddetto registro emerge anche la notizia riguardo la visita alla chiesa della regina Maria Teresa d'Asburgo Este, consorte del re di Sardegna Vittorio Emanuele I, come testimoniano le note relative all'avvenuto pagamento del pranzo per due garzoni che ripulirono la chiesa prima dell'avvenimento, al consumo di cera in occasione della visita e infine una donazione in denaro elargita dalla regina stessa.

Probabilmente proprio a partire dal 1812, a causa dell'abbandono dell'edificio da parte della confraternita, iniziò il lento declino che condusse all'odierno stato di rudere.

Con grande probabilità il passaggio dalle mani di una congregazione religiosa a quelle di un privato, si deve ricercare nelle summenzionate leggi sull'eversione dell'asse ecclesiastico, le quali sancirono la soppressione degli enti e degli ordini religiosi¹⁷ e la confisca di tutti i beni appartenuti ai suddetti¹⁸. Non

¹² Archivio dell'arciconfraternita di Nostra Signora d'Itria di Cagliari, archivio aggregato D, foglio 2v.

¹³ Archivio Storico Diocesano Cagliari (da qui in poi ASDCA), Visite pastorali, Volume 10 c. 17v.

¹⁴ ASCA, Reale Udienza del Regno di Sardegna, 02-Classe II- Cause civili, sottoserie 01- Pandetta 54, Cod. Unità 8013, Unità di Conservazione 731.

¹⁵ ASCA, Reale Udienza del Regno di Sardegna, 02-Classe II- Cause civili, sottoserie 01- Pandetta 54, Cod. Unità 8013, Unità di Conservazione 731ff. 24-24v.

¹⁶ ASCA, Reale Udienza del Regno di Sardegna, 02-Classe II- Cause civili, sottoserie 01- Pandetta 54, Cod. Unità 8013, Unità di Conservazione 731ff. 22v-23r.

¹⁷ Legge 28 giugno 1866, n. 2987.

¹⁸ Legge 15 agosto 1867, n. 3848.

risultano allo stato attuale dati sufficienti per poter stabilire con certezza cosa accadde alla confraternita dal 1812 sino a tale data. È ipotizzabile, ma per ora non dimostrabile, che possa aver spostato la sua sede operativa all'interno del centro cittadino, forse nella chiesa di Sant'Antonio abate, visti i ritrovamenti documentari, per andare verso lo scioglimento nel 1866.

Per ricostruire come sia giunta in possesso degli attuali proprietari, sono stati presi in esame gli atti relativi ai passaggi di proprietà tra privati custoditi all'interno della conservatoria dei registri immobiliari di Cagliari. È stato possibile ricavare infatti che l'edificio, definito «fabbricato consistente in una chiesetta rurale denominata della SS. Vergine di Gliuc»¹⁹, venne acquistato ad un'asta pubblica in odio di Antonio Onali – che si ipotizza in questa sede essere stato il primo proprietario privato dell'edificio – da Giuseppe Todde, il primo giugno dell'anno 1896. In seguito, l'ormai ex chiesa, divenuta edificio a carattere commerciale al piano terra, e residenziale per i due piani alti costruiti sopra, venne acquistata da Salvatore Pitzianti il 24 dicembre 1898, e rivenduto il 18 marzo 1922 ai coniugi Nicolò Canu e Francesca Riu Martinez²⁰. Alla morte di quest'ultima il 28 febbraio 1936 l'edificio venne lasciato in eredità ai figli Canu Riu Giovanni e Canu Riu Maria²¹, che a loro volta lo lasciarono in eredità ai rispettivi figli, attuali proprietari dell'immobile.

4. Le tracce della chiesa

La lettura dei citati documenti riguardo l'atto di fondazione della chiesa, congiunti con le rilevazioni effettuate *in situ* consentono di teorizzare la pianta dell'edificio ecclesiastico scomparso (Fig. 3).

È giusto però notare come tutti i documenti rinvenuti presso la conservatoria dei registri immobiliari parlino di un edificio che abbia inglobato i resti della chiesa, per questo motivo si è proceduto alla ricerca di elementi che potessero dare adito a questa informazione.

L'analisi delle murature esterne – ormai fatiscenti (Fig. 4) – consente di notare alcune tracce relative a tre diverse temporizzazioni (Fig. 5). Si notano infatti pochi elementi relativi alla costruzione secentesca, frammiste alle molteplici integrazioni riferibili alla trasformazione dell'edificio in abitazione civile tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Infine, si rilevano intonaci e tamponature conducibili ai vari lavori di messa in sicurezza dell'edificio, effettuati negli ultimi quarant'anni. Risalgono con grande probabilità all'originaria costruzione la parasta angolare destra, costruita con grossi cantoni di pietra calcarea, difficilmente immaginabili per la costruzione di un edificio ad uso residenziale (Fig. 6).

Nonostante le numerose integrazioni costruttive e gli strati di intonaco sovrapposti, là dove è probabile si trovasse il portale di accesso, si riscontra la sagoma del possibile architrave. Si potrebbe inoltre ipotizzare che l'oculo posto al secondo piano dell'edificio potesse essere la citata finestra circolare posta sopra il portale d'ingresso, reimpiegata nella ricostruzione ottocentesca. Sembra dare parziale conferma a quest'ultimo dato l'analisi dell'elemento posto in comparazione con l'oculo dell'attigua chiesa di San Bartolomeo (Fig. 7).

Per visionare l'ultimo elemento di studio appartenente con certezza alla chiesa della Vergine di Lluc è necessario spostarsi all'interno della chiesa di San Bartolomeo. La seconda arcata della parete destra, oggi tamponata (Fig. 8), secondo le testimonianze riportate dall'atto di fondazione e dal canonico Spano, metteva in comunicazione le due chiese attraverso una cancellata.

Congiungendo gli elementi ritrovati dunque, è stato possibile accostare alla pianta della chiesa la restituzione attraverso l'utilizzo della computer grafica il prospetto originario dei due edifici affiancati (Fig. 9).

¹⁹ Archivio della Conservatoria dei Registri Immobiliari Cagliari (da qui in poi ACRICA), Vol. 112/71.

²⁰ ACRICA, Vol. 1341/178.

²¹ ACRICA, Vol. 2014/66.

Legenda

ACC: Archivio Storico Comune di Cagliari

ACRICA: Archivio conservatoria registri immobiliari Cagliari

ASCA: Archivio di Stato di Cagliari

ASDCA: Archivio storico diocesano di Cagliari

Fonti archivistiche edite:

ACC, fondo cartografico, serie L infrastrutture n.01.

ASCA, ANCLA, vol. 789, c. 484v.

ASCA, ANCLA, vol. 1292, c.47.

Fonti archivistiche inedite:

Archivio dell'arciconfraternita di Nostra Signora d'Itria di Cagliari, archivio aggregato D, foglio 2v.

ASDCA, Visite pastorali, Volume 10 c. 17v.

ASCA, Reale Udienza del Regno di Sardegna, 02-Classe II- Cause civili, sottoserie 01- Pandetta 54,
Cod. Unità 8013, Unità di Conservazione 731.

ACRICA, Vol. 112/71.

ACRICA, Vol. 1341/178.

ACRICA, Vol. 2014/66.

Bibliografia

- Bacci, M. (1998), *Il pennello dell'Evangelista. Storie delle immagini sacre attribuite a San Luca*, Pisa.
- Bartolo, G., De Waele, J., Tidu, A. (2005), *Il promontorio di Sant'Elia in Cagliari*, Oristano.
- Cadinu, M. (a cura di) (2015), *Ricerche sulle architetture dell'acqua in Sardegna/Research on water-related architecture in Sardinia*, collana Lapis Locus, Steinhäuser Verlag.
- Casalis, G., Angius, V. (1856), *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, Torino.
- Cherchi, L. (1983), *I Vescovi di Cagliari (314-1983) Note storiche e pastorali*, Cagliari.
- Cossu, G. (1780), *Della città di Cagliari notizie compendiose sacre e profane*, Cagliari.
- Corona, F. (1896), *Guida dell'Isola di Sardegna*, Bergamo.
- Cugia, P. (1892), *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*, Ravenna.
- Filia, D. (1995), *La Sardegna Cristiana, vol.3 Dal 1720 alla Pace del Laterano*, pp. 389-412, Sassari.
- Ibba, M.A. et al. (2017), Indagini archeologiche sul capo Sant'Elia a Cagliari, *Quaderni. Rivista di Archeologia*, 28/2017, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, pp. 353-386.
- Llompart Moragues, G. (1987), *Nostra Dona Santa Maria de Lluc (Maiorca). El proceso diocesano de 1642 sobre el origen de la imagen y sus milagros. Aspectos históricos, legendarios e iconográficos*. In: *Analecta sacra tarraconensia* vol. 60 pp. 239-280.
- Masala, F. (2002), *Architetture di carta. Progetti per Cagliari (1800-1945)*, pp. 20-23 e 63-64, AM&D: Cagliari.
- Messina, G.M., Pasolini, A. (2001), *Dizionario biografico in Estofado de oro. La statuaria lignea nella Sardegna spagnola*, pp. 249-294, Cagliari.
- Mura, F.L. (2015), *Il bagno penale di Domenico Barabino alle pendici di Capo Sant'Elia a Cagliari*, Università degli studi di Cagliari, facoltà di Ingegneria e Architettura, corso di laurea in Scienze dell'architettura, a.a. 2014-2015, relatore prof. Arch. Marco Cadinu.
- Obrador, J. (1970), *En torno a la colegiata de Santa Maria de Lluc, patrona del antiguo reino de Mallorca (1456)*, in *Actas y comunicaciones, Archivo de la Corona de Aragon* 1970, 507-515.
- Pasolini, A., Porcu Gaias M. (2019), *Altari barocchi. L'intaglio ligneo in Sardegna dal tardo Rinascimento al Barocco*, Perugia, p.126.
- Piloni, L. (1959), *Cagliari nelle sue stampe*, tav. VII, Cagliari.
- Pira, S. (a cura di) (1997), *Storia del commercio del sale tra Mediterraneo e Atlantico*, Cagliari.
- Polo, L. (a cura di) (1990), *Sant'Elia: connotazione, storia: progetto scuola, città, beni culturali, tempo libero*, Cagliari.
- Sanna, A.L. (2017), *La chiesa di Sant'Elia al monte: lo scavo*, in Aa. Vv., *Indagini archeologiche sul capo Sant'Elia a Cagliari*, Quaderni della Soprintendenza A.BA.E.P. 28/2017, pp. 364-367.
- Serrelli, G., Viridis M. (2011), *Gozos: componimenti religiosi raccolti nel 18. secolo da Francesco Maria Marras: trascrizione critica e studi*, Cagliari CNR: Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea.
- Siddi, L. (2003), *Le copie della Madonna di Trapani in Sardegna* in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 as decrets de Nova Planta*, Tl. 2 pp. 421-432, Barcellona.
- Spano, G. (1861), *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari: tipografia.
- Turtas, R. (1999), *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, pp. 560-587, Roma.
- Viridis, F. (2017), *Documenti sull'architettura religiosa in Sardegna. Cagliari. Vol. 2: 1569-1721*, Lanusei.



Fig. 1. Cagliari, chiesa di San Bartolomeo, frammento della lapide dedicatoria della chiesa della Vergine di Lluc.

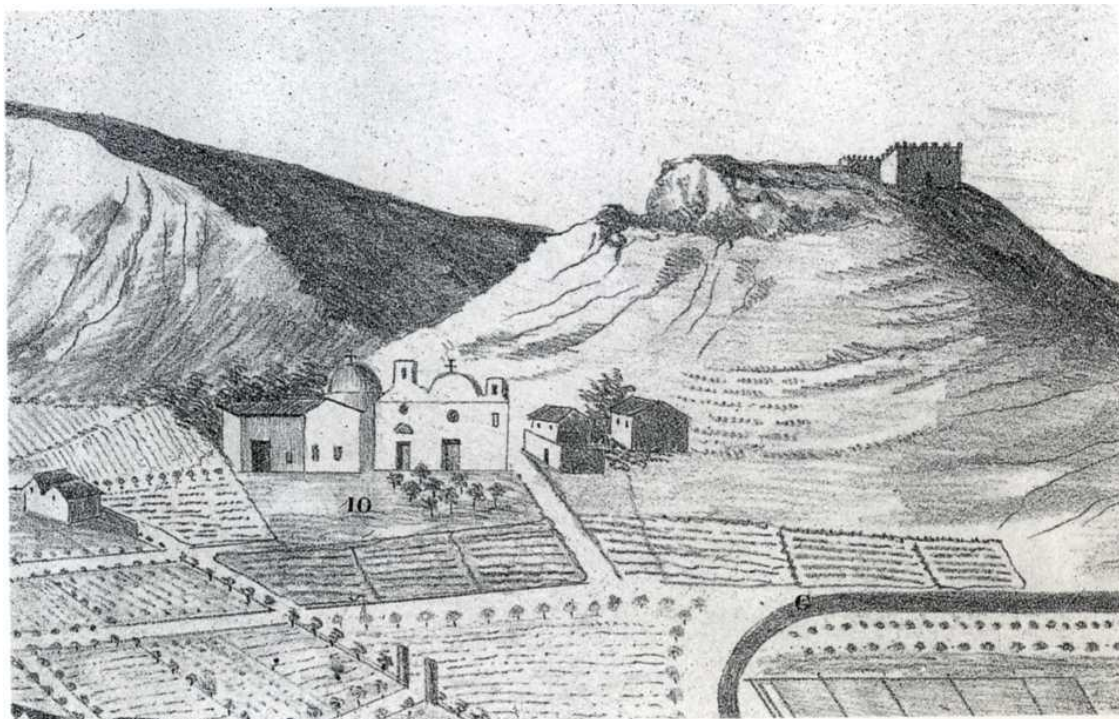


Fig. 2. Cagliari, dettaglio della pianta delle saline del Cav. Michele Delitala, (foto dell'autore del documento: fondo cartografico, serie L infrastrutture n.01 su concessione dell' Archivio storico comunale di Cagliari).

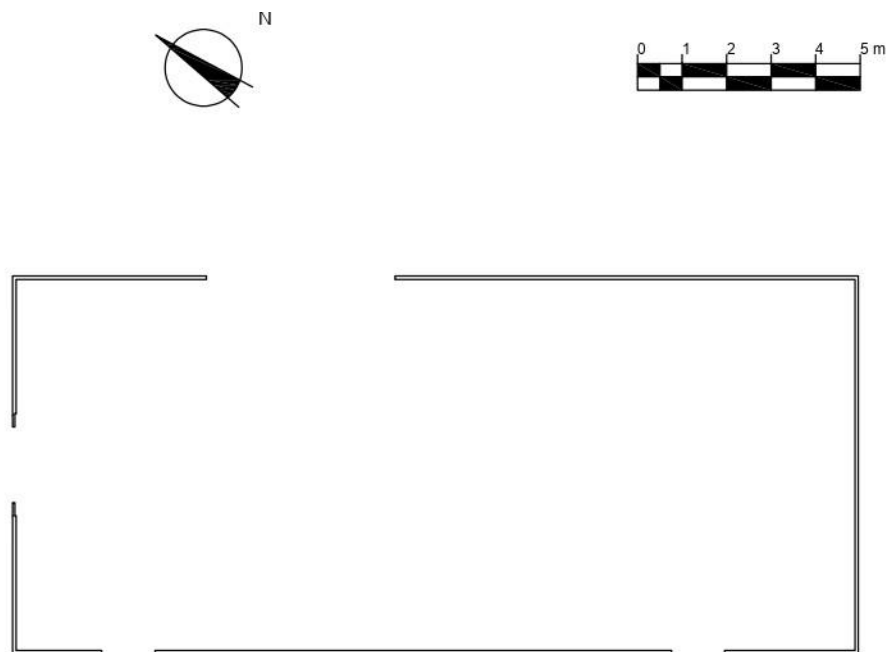


Fig. 3. Restituzione della pianta dell'edificio.



Fig. 4. Cagliari, Prospetti affiancati della chiesa di San Bartolomeo e dello stabile che ha inglobato i resti della chiesa della Vergine di Lluc.



Fig. 5. Cagliari, Analisi di un tratto murario dell'attuale edificio. Si evidenzia in rosso (A) la possibile traccia dell'originale portale. Con il colore verde (B) sono indicati gli intonaci sovrapposti e le integrazioni di inizio '900. Infine, col colore giallo (C) le tamponature più recenti risalenti agli ultimi quarant'anni.



Fig. 6. Cagliari, Tracce della parasta angolare della chiesa inglobate nell'attuale costruzione.



Fig. 7. Cagliari, Possibile oculo appartenente alla chiesa della Vergine di Lluc messo a confronto con l'oculo della chiesa di San Bartolomeo



Fig. 8. Cagliari, chiesa di San Bartolomeo, Arcata di congiunzione tra le chiese di San Bartolomeo e della Vergine di Lluc, oggi tamponata.



Fig. 9. Cagliari, ricostruzione del prospetto della chiesa della Vergine di Lluc. (elaborazione grafica eseguita con l'aiuto del dott. Giancarlo Biondi).

